

SCUOLA**AUTONOMIA,
TRE MESI
PER DIRE NO****PIERO BERNOCCHI***

La manifestazione di Roma del 12 novembre è stata un grande successo per chi si batte contro la privatizzazione e per la difesa/trasformazione della scuola pubblica. Se aggiungiamo la manifestazione di Napoli — nella quale gli studenti erano contro la riforma e la privatizzazione, nonostante alcuni degli «sponsor» fossero quantomeno non ostili — e quelle del 12 a Milano, Cagliari, Palermo, Bari, Venezia, Bologna, Taranto, Reggio Calabria, più di centomila studenti e insegnanti hanno detto «no» alla politica scolastica governativa.

Eppure, nelle stesse ore e ignorando anche l'appello di 31 pedagogisti in difesa della scuola pubblica, il senato ha dato il via, nella finanziaria, alla privatizzazione, all'autonomia aziendale-manageriale, alla frammentazione della scuola e all'ingresso dei privati. Il governo avrà 90 giorni, a partire dall'approvazione della finanziaria, per articolare il suo progetto: esattamente il tempo che abbiamo per ribaltarlo. Possiamo farlo contrapponendo una proposta che si è già delineata nell'assemblea di studenti e insegnanti il 30 ottobre al liceo Mamiani di Roma. Una piattaforma che vorremmo fosse discussa nelle occupazioni e autogestioni e che potrebbe essere la base per chiamare non solo tutti i protagonisti della scuola ma le forze politiche, sindacali e culturali che sono contro la disgregazione della scuola pubblica, a una grande manifestazione prima di Natale.

I punti di più forte opposizione alla riforma contenuti nella piattaforma riguardano:

a) il reperimento di fondi per la gestione quotidiana con aumenti vistosi delle tasse scolastiche e convenzioni con «terzi» (art.3, comma 12); b) il trasferimento, mediante delega, del potere decisionale — formalmente affidato al Consiglio di istituto — alla Giunta esecutiva, vero e proprio consiglio di amministrazione onnipotente composto dal preside, quattro membri interni e due «esterni con chiare competenze tecnico-professionali» (art.3 comma 6 e 9); c) un ulteriore potenziamento del ruolo del preside-manager e della Giunta grazie a un decreto che il ministero emanerebbe entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge (art. 17); d) la diversificazione, già nel biennio, tra gli indirizzi scolastici, che rinnega l'impegno per un biennio comune.

Ecco invece quel che vogliono studenti e insegnanti che hanno manifestato il 12:

a) finanziamento statale e eventuali contributi privati solo aggiuntivi; b) nessun aumento delle tasse scolastiche; c) poteri decisionali non affidati al Consiglio di amministrazione ma ad organi collegiali democraticamente riformati e, in particolare nelle superiori, a un Consiglio di istituto col raddoppio della rappresentanza degli studenti; d) sparizione della figura del preside sostituita da un coordinatore scelto tra gli insegnanti dell'istituto; e) stralcio immediato dalla riforma dell'innalzamento dell'obbligo.

Sia il corteo del 6 che quelli del 12 sono contro il decreto «mangiaclassi» che provoca il degrado della didattica e l'espulsione di decine di migliaia di precari. Vogliamo una nuova centralità della scuola pubblica che estenda la scolarità ad ogni fascia d'età (educazione perma-

tazione della scuola e all'ingresso dei privati. Il governo avrà 90 giorni, a partire dall'approvazione della finanziaria, per articolare il suo progetto: esattamente il tempo che abbiamo per ribaltarlo. Possiamo farlo contrapponendo una proposta che si è già delineata nell'assemblea di studenti e insegnanti il 30 ottobre al liceo Mamiani di Roma. Una piattaforma che vorremmo fosse discussa nelle occupazioni e autogestioni e che potrebbe essere la base per chiamare non solo tutti i protagonisti della scuola ma le forze politiche, sindacali e culturali che sono contro la disgregazione della scuola pubblica, a una grande manifestazione prima di Natale.

I punti di più forte opposizione alla riforma contenuti nella piattaforma riguardano:

a) il reperimento di fondi per la gestione quotidiana con aumenti vistosi delle tasse scolastiche e convenzioni con «terzi» (art.3, comma 12); b) il trasferimento, mediante delega, del potere decisionale — formalmente affidato al Consiglio di istituto — alla Giunta esecutiva, vero e proprio consiglio di amministrazione onnipotente composto dal preside, quattro membri interni e due «esterni con chiare competenze tecnico-professionali» (art.3 comma 6 e 9); c) un ulteriore potenziamento del ruolo del preside-manager e della Giunta grazie a un decreto che il ministero emanerebbe entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge (art. 17); d) la diversificazione, già nel biennio, tra gli indirizzi scolastici, che rinnega l'impegno per un biennio comune.

Ecco invece quel che vogliono studenti e insegnanti che hanno manifestato il 12:

a) finanziamento statale e eventuali contributi privati solo aggiuntivi; b) nessun aumento delle tasse scolastiche; c) poteri decisionali non affidati al Consiglio di amministrazione ma ad organi collegiali democraticamente riformati e, in particolare nelle superiori, a un Consiglio di istituto col raddoppio della rappresentanza degli studenti; d) sparizione della figura del preside sostituita da un coordinatore scelto tra gli insegnanti dell'istituto; e) stralcio immediato dalla riforma dell'innalzamento dell'obbligo.

Sia il corteo del 6 che quelli del 12 sono contro il decreto «mangiaclassi» che provoca il degrado della didattica e l'espulsione di decine di migliaia di precari. Vogliamo una nuova centralità della scuola pubblica che estenda la scolarità ad ogni fascia d'età (educazione permanente); abbatta l'espulsione scolastica (armonizzazione di metodi e programmi nei vari cicli, limite di 20 alunni per classe, eliminazione degli esami di riparazione sostituiti da corsi integrativi); crei, in rapporto con i centri sociali e i comitati di quartiere, la «seconda scuola» pomeridiana e serale.

Quanto agli studenti, oltre all'assemblea generale, debbono potersi riunire durante l'orario scolastico e avere a disposizione strumenti per svolgere la loro attività e rendere esecutive le decisioni assembleari. Vanno inoltre aboliti il voto di condotta e le vetuste sanzioni disciplinari, va ridotto l'orario nei tecnici e nei professionali e si sta discutendo, tra gli insegnanti delle superiori, la possibilità per gli studenti di assistere con delegati agli scrutini.

Infine, la auspicata centralità della scuola pubblica comporta un allargamento dell'occupazione e la soluzione del problema del precariato che tenga conto del servizio prestato. Quanto al contratto, va rapidamente rinnovato in modo da restituire ai lavoratori quel che hanno perso a causa dell'inflazione negli ultimi due anni e comprenda il prevedibile aumento del costo della vita nel prossimo triennio.

*Cobas scuola